



IL LAVORO IN PUGLIA NEL 2016

1. I principali indicatori di sintesi

Nel 2016 l'occupazione in Puglia ammonta a 1.194.00 unità con un aumento di 23.000 unità rispetto all'anno precedente (+2%). Tale aumento segue quello tra il 2015 e il 2014 per il secondo anno consecutivo. Negli ultimi due anni l'occupazione regionale ha recuperato circa 51.000 occupati, ma il valore attuale è ancora nettamente al di sotto di quello assunto nel 2008 (-84.000 unità), all'inizio della grande crisi finanziaria, economica e occupazionale. Per raggiungere il livello del 2008 è necessario che l'occupazione cresca almeno all'1,7%-1,8% all'anno per i prossimi quattro anni. Si tratta di un ritmo di crescita non certo facile da mantenere per quattro anni consecutivi. La ripresa dell'occupazione c'è, le condizioni per proseguire anche, ma sono ancora fragili a livello nazionale e internazionale.

L'incremento dell'occupazione regionale è risultata superiore al dato nazionale (+1,3%) e a quello del Mezzogiorno (+1,7%). Tuttavia, la Puglia ha una distanza maggiore dai livelli del 2008 (-6,6%) sia rispetto al dato nazionale (-1,4%) sia a quello del Mezzogiorno (-5,9%).

L'aumento dell'occupazione rispetto all'anno precedente in termini assoluti è da attribuire per più della metà ai maschi. Tuttavia l'occupazione maschile è ancora molto distante dal livello assunto nel 2008 (-92.000 unità). Le donne crescono, invece, sia rispetto all'anno precedente che rispetto al 2008, facendo segnare un importante recupero.

Tabella 1 - Puglia: Forze di lavoro per condizione lavorativa nel 2016 - valori assoluti in migliaia e valori %

	Valori assoluti 2016	Variazione rispetto 2015		Variazione rispetto 2008	
		Assoluta	%	Assoluta	%
Occupazione					
Maschi	770	13	1,7	-92	-10,7
Donne	424	10	2,5	8	1,9
Totale	1.194	23	2,0	-84	-6,6
Disoccupazione					
Maschi	163	-8	-4,8	74	83,7
Femmine	125	9	7,9	46	57,7
Totale	288	1	0,3	120	71,4
Forze di lavoro					
Maschi	933	5	0,5	-18	-1,9
Femmine	549	19	3,7	54	10,8
Totale	1.482	24	1,7	36	2,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



La disoccupazione ammonta a 288.000 unità nel 2016, con un trascurabile aumento rispetto all'anno precedente (+0,3%) ma ancora a livelli molto più elevati rispetto al 2008 (+71,4%). La disoccupazione maschile diminuisce del 4,8% rispetto all'anno precedente, mentre è poco meno del doppio rispetto al 2008 in termini assoluti.

La disoccupazione femminile aumenta in misura maggiore rispetto a quella dei maschi tra il 2016 e il 2015 (+7,9%), mentre risulta ancora superiore al 58% rispetto al 2008.

L'aumento della disoccupazione è l'effetto congiunto di segno contrario tra la maggiore occupazione e l'incremento dell'offerta di lavoro (+24.000). Quest'ultimo aumento è dato per la maggior parte dalle donne.

Aumenta in modo significativo l'offerta di lavoro delle donne in Puglia nel periodo della grande crisi e per circa la metà trova occupazione. La maggior presenza delle donne sul mercato del lavoro è comune a livello nazionale¹ e dipende da diversi fattori: dall'aumento delle donne con ruoli di capofamiglia (*female breadwinner*), alla necessità di cercare lavoro soprattutto per riuscire a sostenere i redditi familiari, erosi dalle crescenti difficoltà nel mantenere la condizione di occupato da parte del percettore maschio, alla ricerca di un'autonomia in termini di reddito e di lavoro.

L'aumento delle forze di lavoro è anche l'altra faccia della medaglia della riduzione dell'area dell'inattività. Questo vuol dire che le donne sempre più escono dall'area della inattività alla ricerca di un lavoro, pur conoscendo le grandi difficoltà a trovare un lavoro, e un lavoro dignitoso.

Tabella 2 - Puglia: Indicatori del mercato del lavoro nel 2016. 15-64 anni - Valori %

	2016	Variazione punti % rispetto a	
		2014	2008
		Tasso di occupazione	
Maschi	57,5	1,1	-6,0
Femmine	31,4	0,9	1,3
Totale	44,3	1,0	-2,3
		Tasso di disoccupazione	
Maschi	17,7	-1,0	8,1
Femmine	22,8	0,9	6,7
Totale	19,9	-0,3	7,8
		Tasso attività	
Maschi	69,8	0,4	-0,3
Femmine	40,6	1,6	4,8
Totale	55,0	1,0	2,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

¹ Cfr. ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro – dati familiari: media 2016



Il tasso di occupazione 15-64 anni è pari al 44,3% della popolazione attiva nella medesima classe di età, in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore di 2,3 punti percentuali rispetto al 2008.

L'aumento del tasso di occupazione rispetto all'anno precedente è da attribuire in misura quasi uguale ai maschi e alle donne. Tuttavia, rispetto al 2008 i maschi rilevano 6 punti percentuali in meno a fronte di un incremento di 1,3 punti percentuali delle donne. La crisi occupazionale è stata molto forte per i maschi, dovuto anche ad una maggiore presenza sul mercato del lavoro rispetto alle donne.

L'incremento del tasso di occupazione femminile, pur se ancora di lieve entità, sembra suggerire da un lato una certa "resilienza" dell'occupazione nel corso degli anni della crisi, dall'altro lato una buona reattività nella fase di ripresa.

Il tasso di disoccupazione raggiunge nel 2016 il 19,9% delle forze di lavoro, valore piuttosto elevato, ma in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Il dato medio è il risultato di andamenti differenti tra maschi e femmine: per i primi si osserva una diminuzione di un punto percentuale, per le seconde si rileva un aumento di circa un punto percentuale. Tuttavia, i valori assunti nel 2016 rimangono nettamente superiori a quelli assunti nel 2008.

Il tasso di attività è pari al 55 % della popolazione in età da lavoro 15-64 anni nel 2016, in aumento di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente e di ben 2,3 punti percentuali rispetto al 2008. L'incremento del tasso di attività è da attribuire per la stragrande maggioranza all'offerta di lavoro femminile, mentre quasi stazionario è il valore assunto dalla componente maschile.

2. Il ciclo dell'occupazione e della disoccupazione

Considerando la dinamica del tasso di occupazione e di disoccupazione nell'ultimo decennio emerge con molta evidenza l'impatto fortemente negativo sull'occupazione regionale della crisi nazionale e internazionale dell'economia almeno fino al 2014, successivamente si rilevano due anni di crescita del primo indicatore e di una diminuzione del secondo.

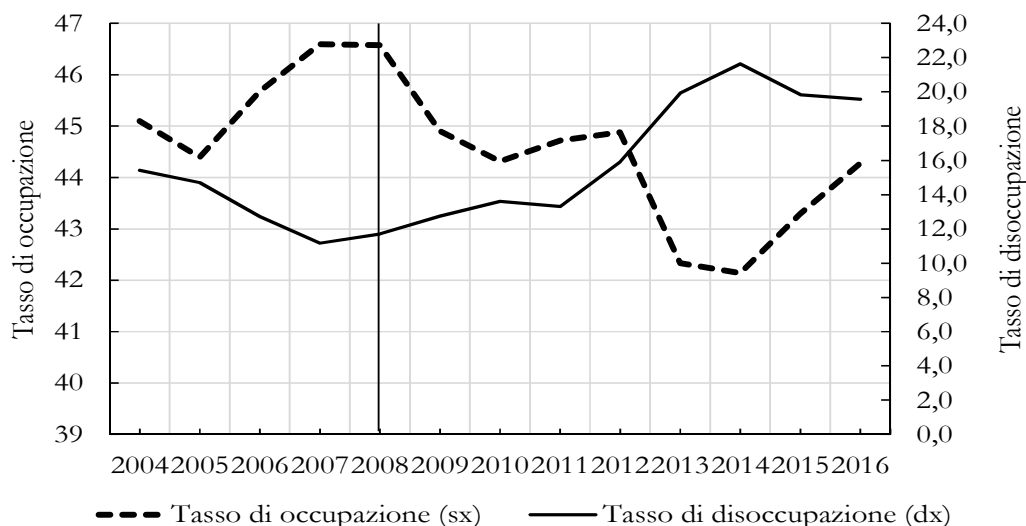
Infatti, si può osservare come tra il 2004 ed il 2007 in Puglia aumenta il tasso di occupazione e diminuisce, anche significativamente, il tasso di disoccupazione. A partire dal 2008 e fino al 2014 questi due indicatori subiscono un forte impatto negativo con una maggiore intensità tra il 2012 e il 2014; nei due anni successivi aumenta di circa due punti percentuali il tasso di occupazione, mentre diminuisce il tasso di disoccupazione (circa due punti percentuali in meno). Questo significa che il tasso di attività è rimasto sostanzialmente costante. Tuttavia, è da sottolineare che nel periodo 2004-2016 il totale popolazione tra 15 e 64 anni è diminuita di circa 49.000 persone, passando da 2.705.000 del 2004 a 2.655.000 del 2016.

Questa contrazione è da attribuire a diversi elementi. In primo luogo al passaggio di persone dalla posizione in età da lavoro a quella da pensione. La riduzione della quota di persone che entrano nell'età da lavoro per effetto del prolungato declino della



natalità. I processi migratori netti vedono un deflusso netto di persone in età 15-64 anni in cerca di opportunità fuori dalla regione.

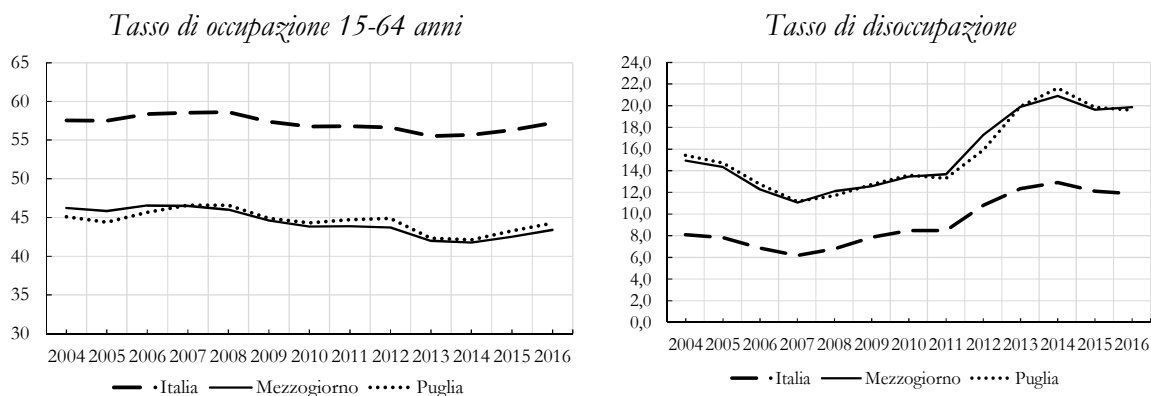
Fig. 1 - Puglia: tasso di occupazione (sx) e tasso di disoccupazione (dx) – valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Il confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e l'Italia evidenzia la diversa capacità di assorbimento e reattività a shock negativi di forte intensità in termini di occupazione e disoccupazione.

Fig. 2 – Tassi di occupazione e di disoccupazione in Italia, nel Mezzogiorno e in Puglia. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Anzitutto è da osservare livelli sostanzialmente simili, per le due variabili considerate, tra la Puglia e il Mezzogiorno.

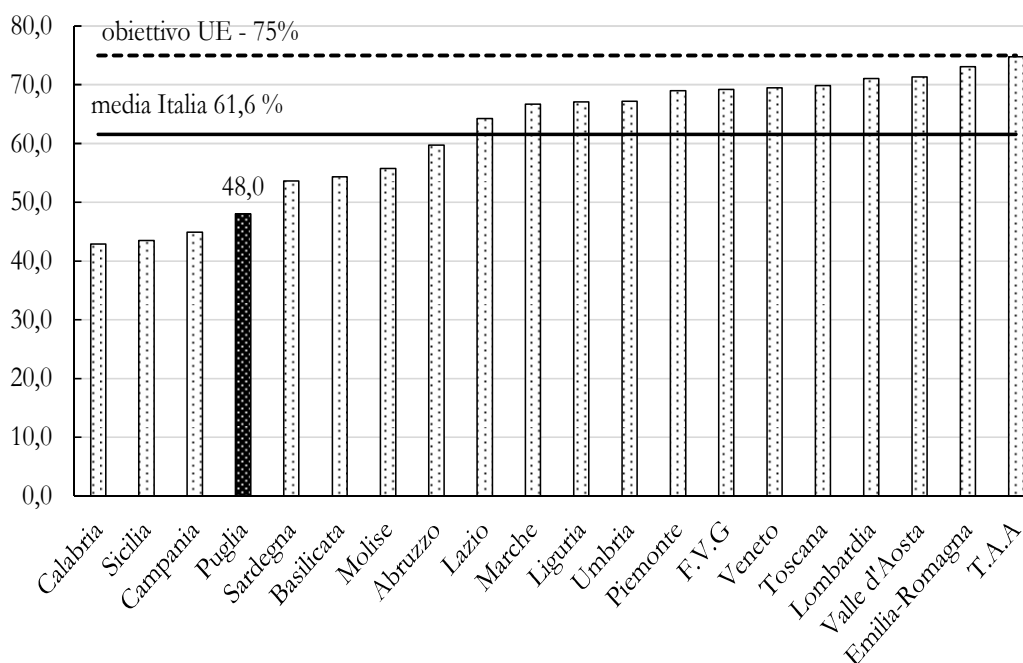
Dinamiche simili tra i tre ambiti territoriali si osservano per ambedue le variabili nel corso dei 13 anni analizzati. Tuttavia, a partire dal 2012 aumenta il divario della Puglia e del Mezzogiorno rispetto al dato medio nazionale.



Infine, è da sottolineare una ripresa del tasso di occupazione negli ultimi due anni, a partire soprattutto dalla seconda metà del 2014. Sono gli anni di alcune riforme del mercato del lavoro (revisione di alcuni vincoli per il contratto di lavoro a tempo determinato nel 2014 e la più ampia riforma del mercato del lavoro con il “*jobs act*”, accompagnata dalle politiche nazionali di sgravi contributivi per i nuovi contratti a tempo indeterminato e/o la trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato) nel biennio 2015-2016.

In prospettiva dell’Agenda Europea 2020, risulta molto distante l’obiettivo del tasso di occupazione sia a livello nazionale ma soprattutto a livello regionale. Come è noto l’obiettivo posto a base del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali a livello europeo è pari ad un tasso di occupazione del 75% tra le persone con una età tra 20 e 64 anni.

Fig. 3 – Tasso di occupazione in età 20-64 anni – 2016 - Valori %



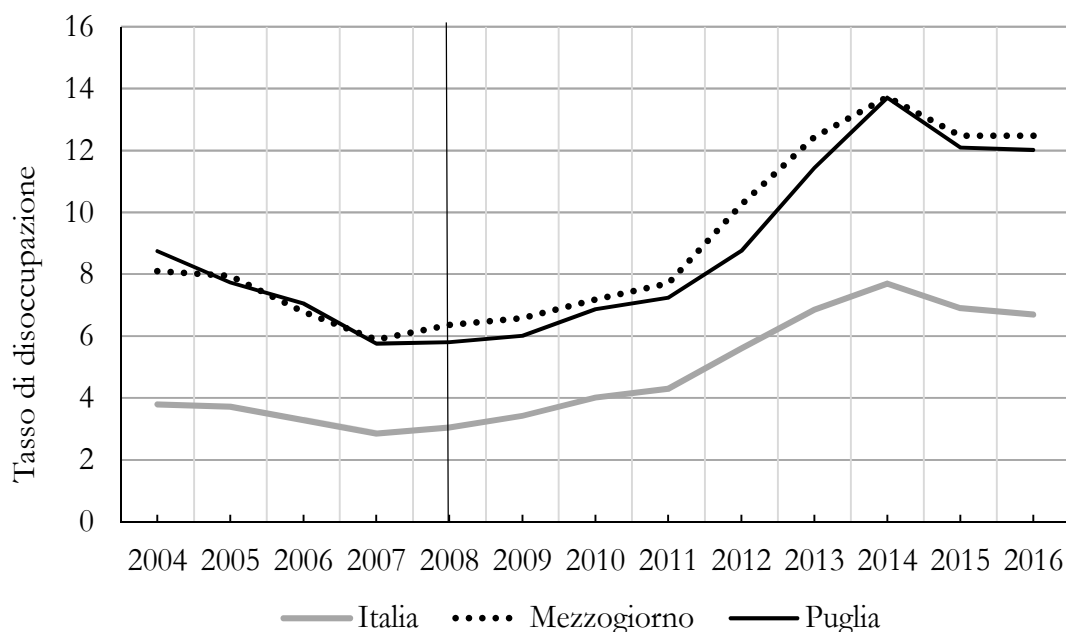
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

La Puglia fa registrare un tasso di occupazione per questa classe di età del 48% nel 2016, circa 27 punti percentuali in meno rispetto all’obiettivo target. La situazione media a livello nazionale è migliore di circa 12 punti percentuali, ma il divario rispetto all’obiettivo target è di circa 13 punti percentuali. Un divario enorme, tanto che l’obiettivo target ancora in essere nei programmi di riforma nazionale è pari al 67-69%, ovvero tra 6 e 8 punti percentuali in meno (corrispondenti a circa 1,4-1,8 milioni di occupati in meno). Tuttavia, ci sono almeno 5 regioni con un tasso di occupazione 20-64 anni molto vicini all’obiettivo UE (Toscana, Lombardia, Valle d’Aosta, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige).



Un aspetto particolarmente critico è l'aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più in condizione di disoccupato), con una maggiore intensità nel Mezzogiorno e in Puglia rispetto al dato medio nazionale a partire dal 2008. Tuttavia, si osserva una significativa accelerazione a partire dal 2010-2011. In Puglia, come nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione di lunga durata assume un valore quasi doppio rispetto a quello medio nazionale: 12% in Puglia rispetto al 6,7% a livello nazionale nel 2016.

Fig. 4 - Tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) – valori %.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Il divario Puglia-Italia nel tasso di disoccupazione di lunga durata è più accentuato per le donne rispetto agli uomini: 7,3, e 4,3 punti percentuali.

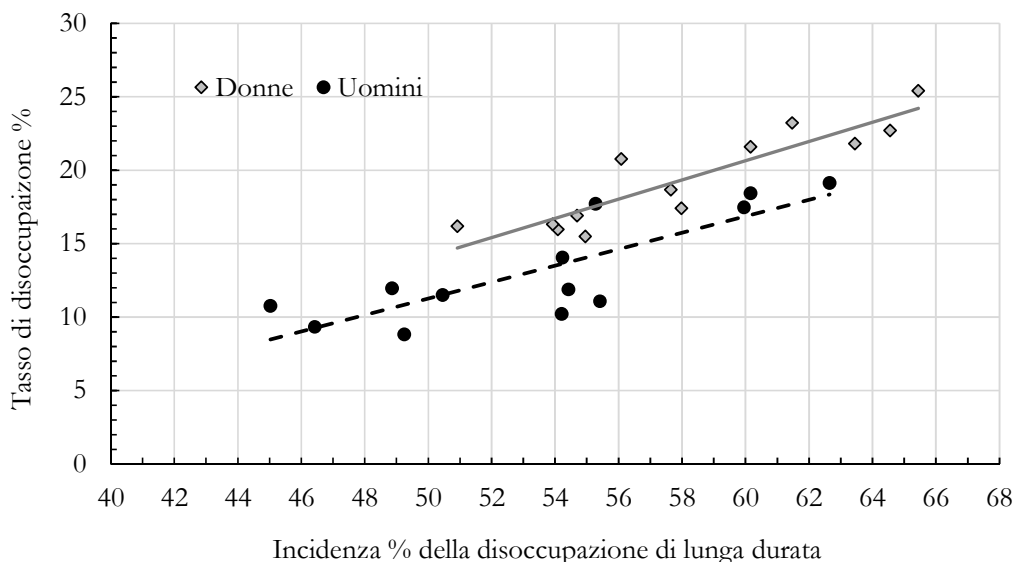
E' da sottolineare una certa stabilizzazione del tasso di disoccupazione di lunga durata attorno al 12% in Puglia a partire dal 2014.

Nel 2016 l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sul totale della disoccupazione è pari al 62% in Puglia contro il 57,3% a livello nazionale. Pertanto, si può sostenere che la disoccupazione è soprattutto di lunga durata, con una maggiore intensità in Puglia e nel Mezzogiorno. La permanenza nello status di disoccupato per un periodo prolungato aumenta le difficoltà di ricollocamento sul mercato del lavoro.

La componente femminile della disoccupazione è quella che esprime le maggiori difficoltà sotto questo profilo.



Fig. 5 – Puglia: Tasso di disoccupazione e incidenza del tasso di disoccupazione di lunga dura per sesso – 2004-2016 - valori %.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Infatti, incrociando il tasso di disoccupazione totale con l'incidenza del tasso di disoccupazione di lunga durata per il periodo 2004-2016 si possono avanzare alcune considerazioni:

- una forte correlazione positiva sia per i maschi sia per le donne, ciò significa che ad un aumento del tasso di disoccupazione aumenta anche quella di lunga durata;
- una situazione di maggiore difficoltà per le donne rispetto ai maschi: le prime mostrano contemporaneamente un più elevato tasso di disoccupazione e di incidenza del tasso di disoccupazione di lunga durata.

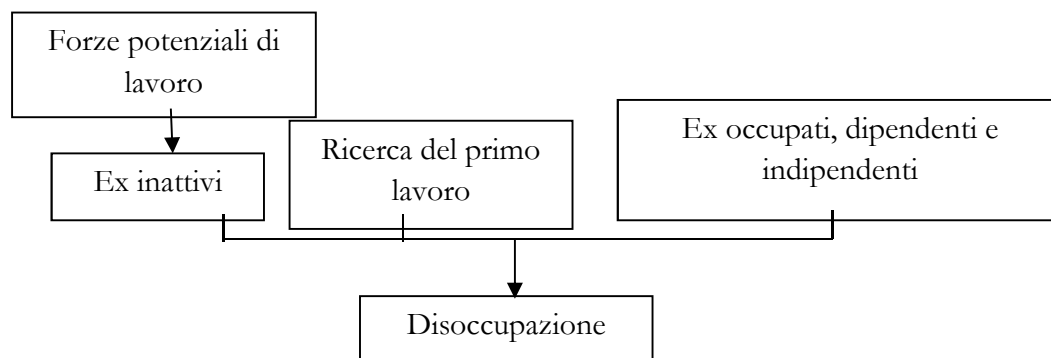
3. Alcune caratteristiche della disoccupazione

L'aggregato “disoccupazione” è la risultante dell'andamento di tre gruppi di persone che cercano lavoro: coloro che hanno perso il lavoro; quelli che erano inattivi nella fase precedente alla rilevazione attuale; quelli che cercano il lavoro e sono senza alcuna esperienza. Il livello e la dinamica della disoccupazione complessiva si alimenta di queste tre componenti che possono essere influenzate in modo differente dalla struttura produttiva locale e dal ciclo economico. Pertanto, quando si parla di disoccupazione è bene tenere a mente che non si tratta di un aggregato omogeneo, ma molto differenziato. Inoltre, come viene evidenziato nello schema seguente, la componente degli ex inattivi viene alimentata a sua volta da un altro aggregato di



persone che costituisce la “forza potenziale di lavoro”². Quanto più è grande questo aggregato tanto più sarà influenzato il volume e la dinamica della disoccupazione.

Schema 1 – Flussi di alimentazione della disoccupazione



In Puglia nel 2016 la metà dei disoccupati riguarda ex occupati che hanno perso il lavoro. Gli ex inattivi costituiscono la terza componente per dimensione.

Tabella 3 - Puglia: Componenti della disoccupazione per sesso. Valori assoluti in migliaia nel 2016. Variazione % 2008-2016 -

	Valori Assoluti	Variazione % 2016/2008	
		Puglia	Italia
Ex inattivi			
Maschi	24	33,1	58,6
Femmine	31	8,4	29,2
Totale	55	18,0	39,7
Ex occupati			
Maschi	97	104,6	121,6
Femmine	47	123,5	101,2
Totale	144	110,3	113,4
Senza esperienza di lavoro			
Maschi	42	79,9	90,5
Femmine	47	58,3	54,8
Totale	89	67,8	70,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

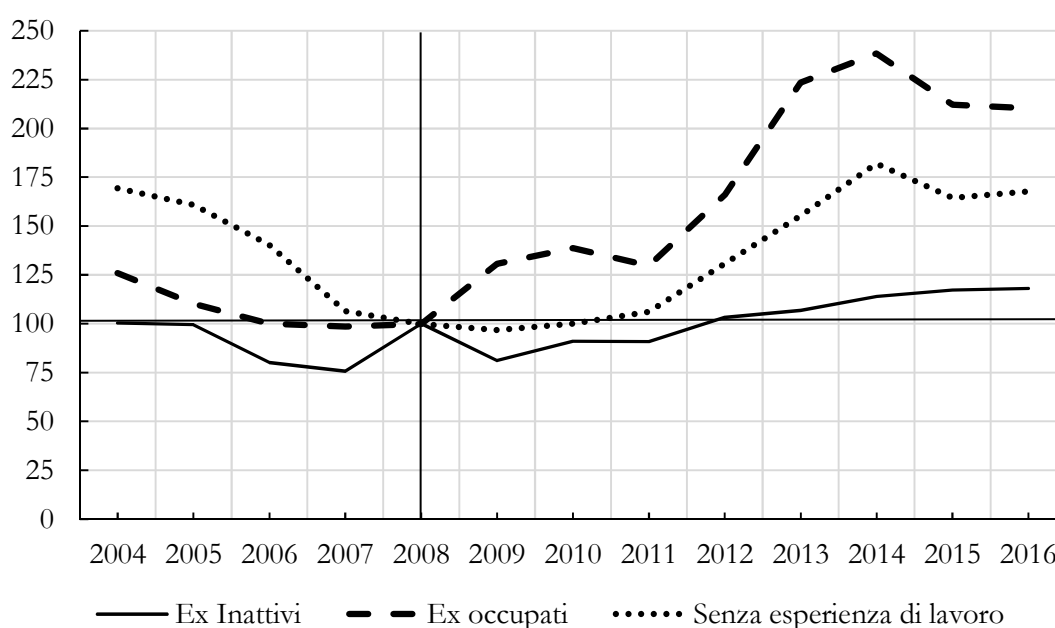
² Le forze potenziali di lavoro sono le persone inattive tra 15 e 74 anni che: a) sono disponibili a lavorare ma non cercano lavoro con sistematicità, b) cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito.



Tuttavia, questo dato medio regionale è la risultante di differenti situazioni sotto il profilo del genere. Infatti, la quota di donne ex occupate rappresenta solo il 37,4% del totale della disoccupazione femminile (contro circa il 60% dei maschi); mentre la quota di donne ex inattive rappresenta 24,6% del totale delle disoccupate, contro appena il 14,6% dei maschi.

Differenze tra uomini e donne ci sono anche per quanto riguarda le dinamiche delle diverse componenti: tra il 2008 e il 2016 cresce maggiormente la componente delle ex occupate, mentre i maschi evidenziano incrementi maggiori tra gli ex inattivi e le persone alla ricerca del primo lavoro.

Fig. 6 – Puglia: Componenti della disoccupazione. N.I. 2008=100. 2004-2016



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Sotto il profilo dinamico, posto uguale a 100 il valore assunto dalle tre componenti della disoccupazione, si può osservare come a partire dal 2008 è la componente delle persone che hanno perso il lavoro a contribuire maggiormente all'aumento della disoccupazione. Dal 2011-2012 si aggiunge anche la componente delle persone in cerca del primo lavoro.

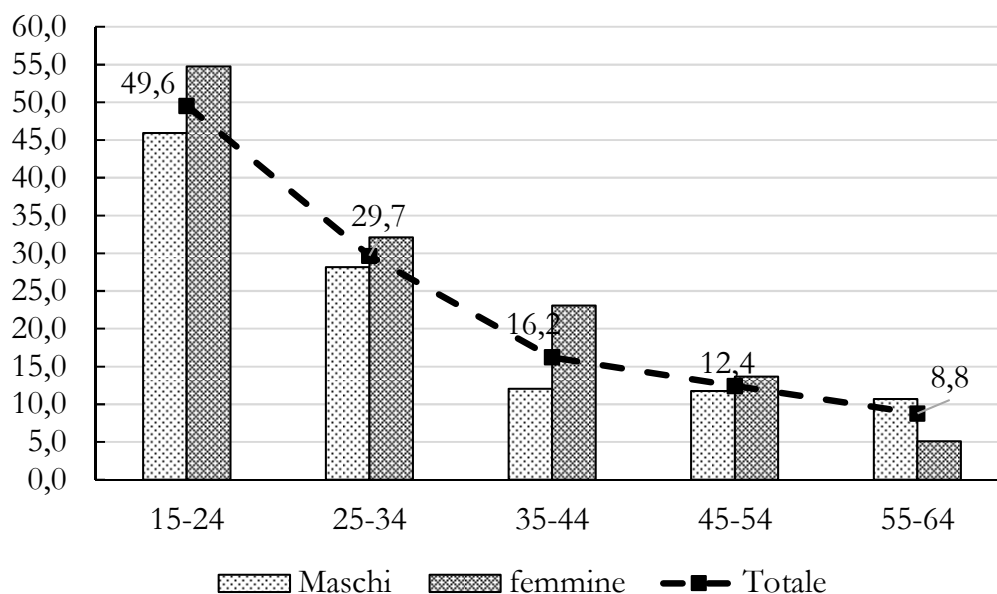
Il tasso di disoccupazione è pari al 19,4% nel 2016, con una differenza tra uomini e donne di 5,2 punti percentuali (17,5% i primi e 22,7% le seconde).

Il tasso di disoccupazione è molto elevato per le classi di età più giovani (circa il 50% per la classe di età 15-24 anni), mentre il suo valore diminuisce in modo significativo per le classi più anziane.

Il tasso di disoccupazione femminile è sempre superiore a quello maschile, ad esclusione della classe di età più anziana. Il gap maggiore si rileva nella classe di età 35-44 anni con 11 punti percentuali di differenza.



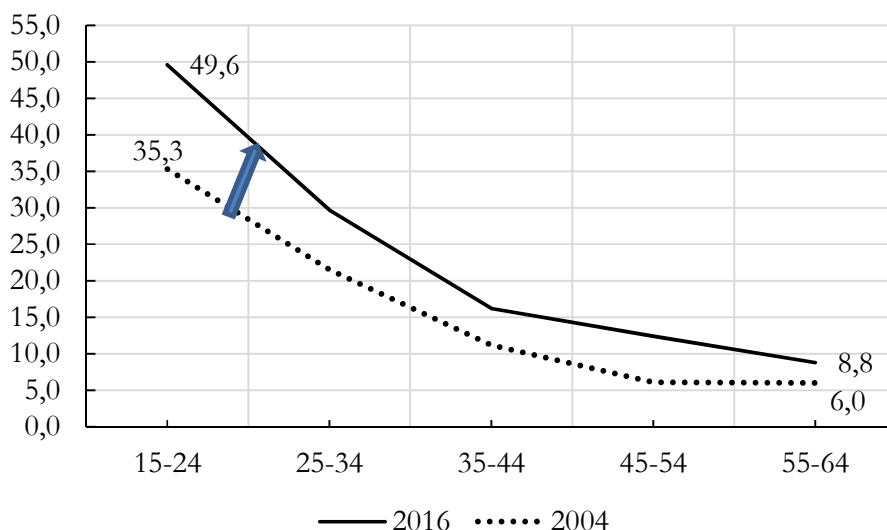
Fig.7 – Puglia: Tasso di disoccupazione per classe di età e genere- 2016 – Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Il tasso di disoccupazione aumenta tra il 2004 e il 2016 per tutte le classi di età. Tuttavia, gli scostamenti maggiori riguardano le fasce di età più giovani: ci sono poco più di 14 punti percentuali di differenza per la fascia 15-24 anni nei due anni considerati a fronte di 2,8 punti percentuali per la fascia di età più anziana.

Fig.8 – Puglia: Tasso di disoccupazione per classe di età - - Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

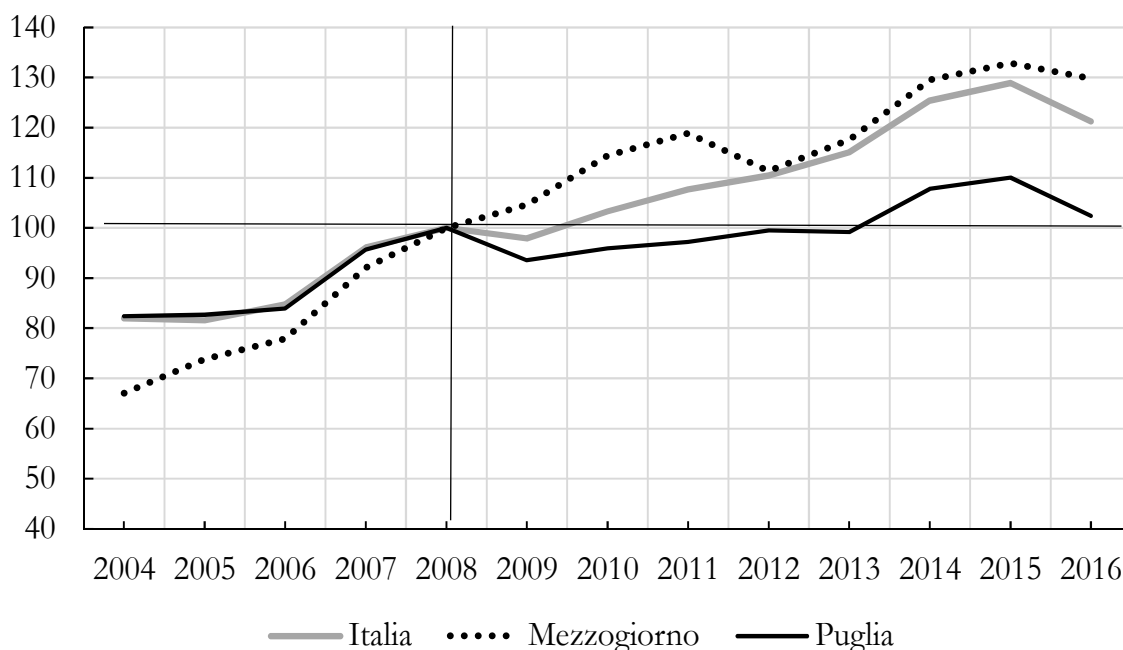


Come si comportano le forze di lavoro potenziali nello stesso periodo? Questo aggregato rappresenta in Puglia nel 2016 circa 309.000 persone tra 15 e 54 anni (di cui 190.000 donne). Se consideriamo anche la classe di 55-74 anni si giunge ad un ammontare di circa 356.000 persone (di cui 215.000 donne) e rappresentano complessivamente il 24,1% del totale delle forze di lavoro: ogni 100 forze di lavoro 15-74 ci sono 24 forze potenziali di lavoro nella medesima classe di età.

Le forze di lavoro potenziali costituiscono, quindi, un vero e proprio “serbatoio” per il mercato del lavoro.

Sotto il profilo dinamico, le forze di lavoro potenziali sono aumentate in Puglia, nel Mezzogiorno e a livello nazionale nel periodo 2004-2014. Tuttavia, mentre in Puglia queste sono rimaste ad un livello quasi stazionario tra il 2008 e il 2016, sono aumentate in modo significativo nel Mezzogiorno e a livello nazionale.

Fig. 9 – Forze potenziali di lavoro. N.I. 2008=100. 2004-2016

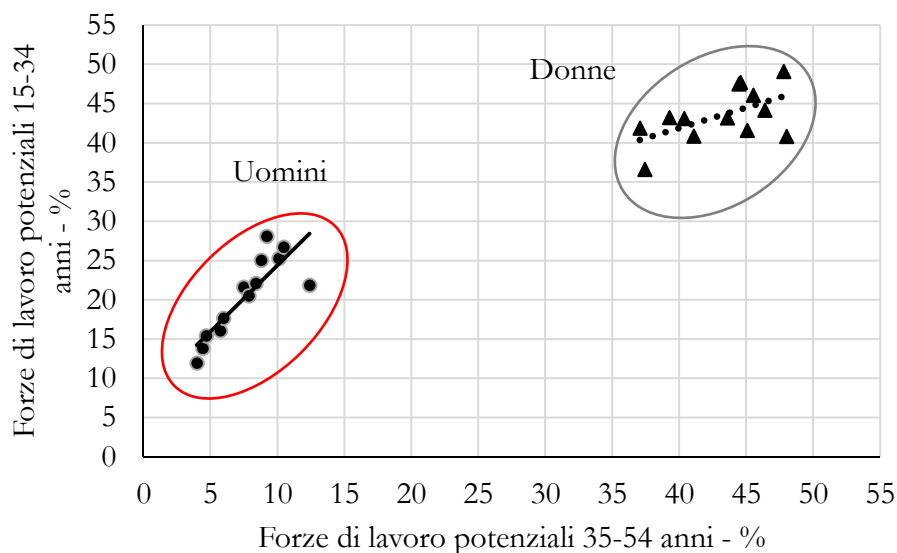


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Le donne costituiscono la maggior quota di questo “serbatoio”: rappresentano circa il 60,3% del totale delle forze potenziali di lavoro. Inoltre, tra le donne sono quelle in età tra 35 e 54 anni che costituiscono la maggiore quota di forze potenziali: circa il 56% del totale della componente femminile.



Fig. 10 – Puglia: Forze di lavoro potenziali per sesso 15-34 e 35-54 anni ogni 100 forze di lavoro nella medesima classe di età. 2004-2016. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Infatti, confrontando le due classi di età 15-34 e 35-54, per gli uomini e per le donne emerge anzitutto la notevole distanza tra queste due componenti, a conferma che le donne sono il “polmone” delle forze potenziali di lavoro. Inoltre, tra le donne è la componente più “anziana” che mostra più elevati valori dei tassi di incidenza delle forze di lavoro potenziali (evidenziati dalla linea di interpolazione più piatta rispetto a quello degli uomini) rispetto alla componente più giovane.

4. Il mercato del lavoro tra giovani e anziani.

Le dinamiche complessive medie dell’occupazione analizzate fino ad ora nascondono situazioni e comportamenti molto differenziati tra popolazione giovanile e più anziana.

Nel 2016 l’occupazione complessiva in età 15-24 anni ammonta a 60.000 occupati, appena il 5,1% del totale degli occupati, una quota simile a quella riguardante le donne. La distribuzione dell’occupazione per fasce di età tra maschi e femmine risulta sostanzialmente simile anche nella fascia di età 44-64 di età; nelle altre fasce di età si riscontrano differenze maggiori, ma non così rilevanti.

Sotto il profilo dinamico, si può osservare come nel periodo 2008-2016 non per tutte le fasce di età si è rilevata una contrazione dell’occupazione: quelle da 44 anni in su crescono; quelle giovani diminuiscono, in particolare quelle più giovani (15-24 anni). Molto probabilmente la dinamica positiva dell’occupazione nelle fasce di età più avanzate è il risultato di almeno tre fattori:



- impatto crescente della riforma previdenziale degli ultimi anni che ha portato ad un aumento dell'età in cui sia uomini che donne occupate possono andare in pensione;
- necessità di contrastare l'erosione del reddito familiare, dovuto alle difficoltà occupazionali e di produzione di redditi personali delle persone più giovani;
- transizione delle persone occupate da una fascia di età più bassa verso quella successiva, a fronte di un minor flusso di entrata rispetto alle uscite per le classi di età più giovani.

Con riferimento al terzo punto è da considerare che nel periodo 2004-2016 la popolazione tra 15 e 34 anni è diminuita di circa 203.000 persone, mentre nel solo periodo 2008-2016 vi è stata un diminuzione di circa 131.000 persone.

Tabella 4 - Puglia: Occupazione per classe di età – 2016 – valori assoluti e variazione %.

	2016 (migliaia)		Variazione assoluta 2008-2016 (migliaia)		Variazione % 2008-2016	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
15-24	60	22	-37	-10	-37,9	-31,5
25-34	218	83	-108	-37	-33,0	-30,8
35-44	331	115	-43	-4	-11,5	-3,1
44-54	348	123	32	25	10,1	25,5
55-64	218	78	66	33	43,9	72,1
65 E +	19	3	5	1	36,5	52,1
Totale	1.194	424	-84	8	-6,6	1,9

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

E' da sottolineare il notevole incremento dell'occupazione femminile nelle classi di età da 44 anni in su, in modo particolare per quelle più anziane. Anche in questo caso valgono le ipotesi esplicative precedenti.

In termini di tasso di occupazione, i valori più elevati si rilevano nelle fasce di età centrali tra 35 e 54 anni intorno al 56%-57% (per le donne si osservano valori nettamente inferiori tra 38% e 39%).

Rispetto al 2008 il tasso di occupazione complessivo aumenta di circa 11 punti percentuali per la fascia di età 55-64 anni, un valore simile si riscontra per le donne. Per queste ultime, inoltre, si osserva un incremento del tasso di occupazione sia per la fascia di età centrale 35-44 anni che per quella più anziana (per i maschi, invece, c'è una riduzione nelle medesime fasce di età).



Ma allora, si può dire che l'aumento dell'occupazione nella fascia di età più anziana (55-64 anni) ha avuto l'effetto di "ostruzione" delle opportunità occupazionali per i più giovani?

Tabella 5 - Puglia: Tasso di occupazione per classe di età – 2016 – valori %.

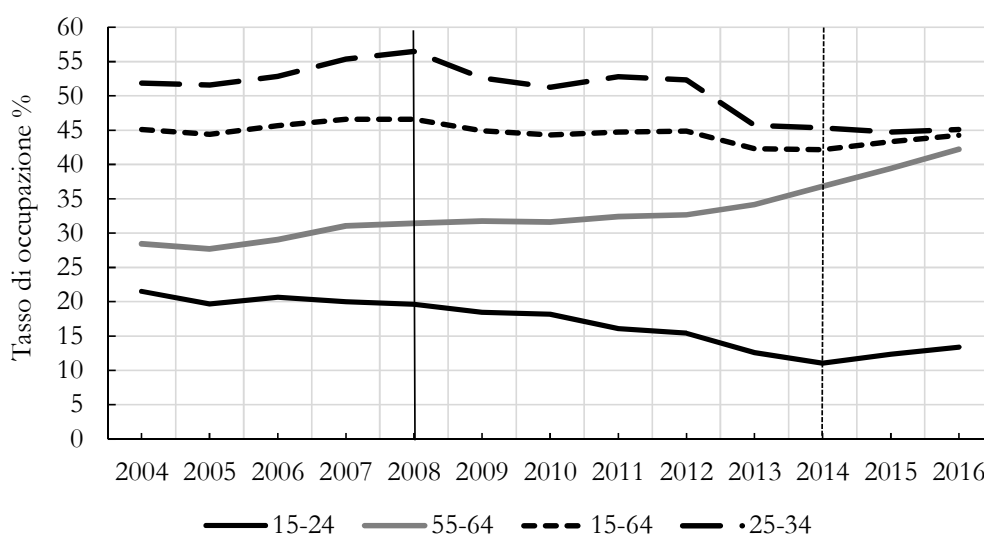
Classi di età	2016		Variazione 2016-2008	
	Totale	Donne	Totale	Donne
15-24	13,4	10,2	-6,3	-3,3
25-34	45,1	34,4	-11,4	-6,9
35-44	56,8	39,1	-3,6	1,5
45-54	55,9	38,4	-2,3	3,4
55-64	42,2	29,1	10,8	10,8
15-64	44,3	31,4	-2,3	1,3
Totale	34,1	23,4	-3,1	0,1

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Questa conclusione non sembra corretta. In primo luogo perché implica che le opportunità di lavoro siano uguali tra le fasce di popolazione giovanile e quelle più anziane, mentre tra questi due gruppi si possono osservare significative differenze in termini di titolo di studio, *skills*, settori di interesse, motivazioni al lavoro e anche di costo del lavoro.

In secondo luogo, l'effetto di "ostruzione" degli occupati più anziani rispetto a quelli più giovani, implica un'economia in stato stazionario, che non si "muove", anzi arretra. In questo caso non si tratta di "ostruzione", ma mancanza di sviluppo complessivo dell'occupazione e quindi di opportunità di nuovo lavoro e di lavoro nuovo.

Fig. 11 – Puglia: Tasso di occupazione per classe di età. 2004-2016. Valori percentuali





Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Infatti, mentre il tasso di occupazione complessivo in Puglia risulta quasi stazionario tra il 2004 e il 2016 (con oscillazioni di 3 punti percentuali tra il massimo e il minimo), il tasso di occupazione anziana aumenta nello stesso periodo di circa 14 punti percentuali, a fronte di una contrazione per le fasce più giovani. Questo accade soprattutto dopo il 2008.

Tuttavia, nella fase di leggera ripresa dell'occupazione e del tasso di occupazione a partire dal 2015 si osserva un incremento congiunto della fascia di età più anziana e di quella più giovane.

La stessa situazione è osservabile per il Mezzogiorno e a livello nazionale.

5 Occupazione dipendente e autonoma

L'occupazione complessiva può essere scomposta in due grandi categorie: dipendenti e indipendenti³. In Puglia nel 2016 l'occupazione alle dipendenze è pari a 904.000 persone e rappresenta circa il 76% del totale dell'occupazione, mentre l'occupazione indipendente è pari a 291.000 persone.

Tabella 6 - Puglia: carattere dell'occupazione per sesso - 2016. Variazioni assolute e percentuali rispetto al 2016 e al 2008

	2016 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione %	
		2016-2015	2016-2008	2016-2015	2016-2008
Dipendenti					
Maschi	561	19	-56	3,6	-9,1
Femmine	343	16	10	4,9	3,0
Totale	904	35	-46	4,1	-4,9
Indipendenti					
Maschi	209	-7	-36	-3,0	-14,6
Femmine	82	-6	-2	-6,4	-2,2
Totale	291	-12	-38	-4,0	-11,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

³ Sono considerati *dipendenti*: i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; i lavoratori con contratto a termine; i lavoratori in Cassa integrazione guadagni; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione.

Sono considerati *indipendenti*: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali



Rispetto al 2015, l'occupazione alle dipendenze rileva un aumento di 35.000 persone (+4,1%), attribuibile in misura pressoché simile alla componente maschile e femminile; mentre l'occupazione indipendente, sotto le 300.000 unità, diminuisce ancora di circa 22.000 persone (-4%), anche in questo caso in misura simile tra maschi e femmine. Pertanto anche per il 2016 è stato un anno difficile per l'occupazione indipendente che continua a mantenersi sotto la soglia delle 300.000 unità per il secondo anno consecutivo nell'ultimo decennio.

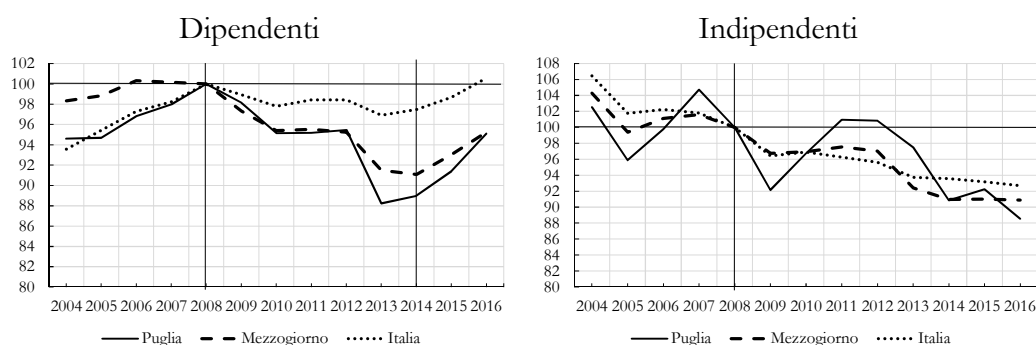
L'occupazione dipendente mostra ancora un deficit di circa 46.000 occupati rispetto ai valori assunti nel 2008 (-4,9%), da attribuire esclusivamente alla componente maschile, mentre la componente femminile è cresciuta nel complesso di 10.000 unità soprattutto negli ultimi due anni.

E' da sottolineare che una quota parte dell'occupazione indipendente (occupazione con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, alcune tipologie di occupazioni con partita IVA) si è trasformata in occupazione dipendente per effetto soprattutto del sistema di incentivazione dell'occupazione del 2015 e del 2016 (sgravi contributivi delle ultime due leggi di stabilità).

L'occupazione indipendente ha un deficit di circa 38.000 unità rispetto al 2008 (-11,4%), anche in questo caso per effetto della forte contrazione della componente maschile (-14,6%).

Un confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e il dato medio nazionale nel periodo 2004-2016 consente di evidenziare alcuni aspetti di particolare interesse.

Figura 12 - Carattere dell'occupazione - 2004-2016. N.I 2008=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Per quanto riguarda l'occupazione dipendente, mentre a livello nazionale nel 2016 viene recuperato interamente il gap rispetto al 2008, sia il Mezzogiorno che la Puglia mostrano ancora un gap di 5 punti percentuali.

Dopo il 2008, la Puglia e il Mezzogiorno mostrano una dinamica sostanzialmente simile. Tuttavia, la Puglia sembra aver subito con maggiore incisività la contrazione dell'occupazione dipendente tra il 2012 e il 2013, secondo biennio di grave difficoltà

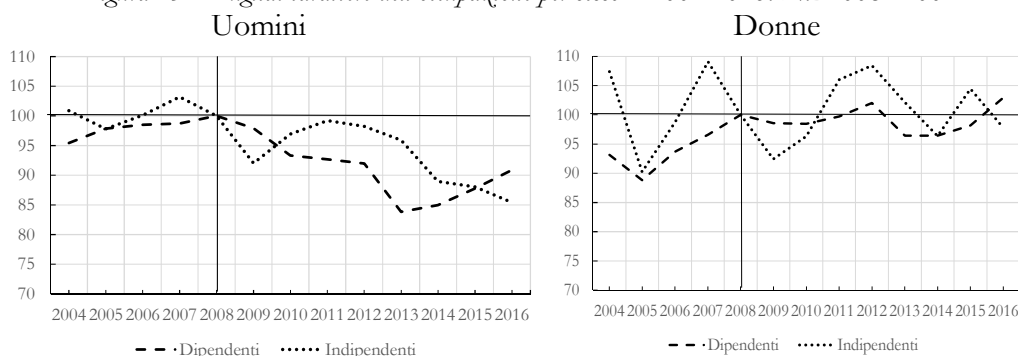


per il mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. La ripresa dell'occupazione è stata più rapida in Puglia che nel Mezzogiorno negli anni successivi: la prima sembra essere più reattiva al ciclo economico sia nella fase negativa che in quella positiva. Molto probabilmente ciò è dovuto al maggior "grado di apertura" dell'economia regionale al resto del mondo rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'occupazione indipendente si osserva un trend decrescente nel complesso delle tre aree territoriali comparate. Una maggiore accentuazione della dinamica negativa si verifica a partire dal 2014 per le motivazioni già espresse in precedenza.

Con riferimento alla Puglia, la dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente risulta molto differenziata se si considera il genere. Infatti, i maschi evidenziano un trend decrescente nel complesso soprattutto a partire dal 2008. Una ripresa modesta dell'occupazione dipendente maschile si rileva a partire dal 2014.

Figura 13 – Puglia: carattere dell'occupazione per sesso - 2004-2016. N.I 2008=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Le donne mostrano un trend in media sostanzialmente stazionario intorno ai valori assunti nel 2008 dell'occupazione dipendente e indipendente. Tuttavia, è da considerare un leggero aumento dell'occupazione alle dipendenze tra il 2004 e il 2008; valori mantenuti nel corso degli anni successivi, con una crescita di qualche importanza nell'ultimo anno.

Nell'ambito dell'occupazione dipendente una importante distinzione è tra occupazione a *tempo indeterminato* e a *tempo determinato*. La prima configura una occupazione in genere di più lungo periodo, la seconda può avere una dimensione temporale breve o di medio periodo, in base alle norme vigenti. Inoltre, la seconda forma contrattuale può trasformarsi in un contratto a tempo indeterminato o sfociare nella disoccupazione, se non viene rinnovata o trasformata la tipologia contrattuale.

L'occupazione a tempo determinato ammonta in Puglia a circa 183.000 unità, il 20,2% del totale dell'occupazione dipendente. Le donne che hanno un contratto a tempo



determinato sono circa 77.000 e rappresentano il 42,3% del totale degli occupati a tempo determinato e il 22,6% del totale dell'occupazione dipendente femminile.

Tabella 7 - Puglia: dipendenti con contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato per sesso - 2016.
Valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali rispetto al 2016 e al 2008

	2016 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione %	
		2016-2015	2016-2008	2016-2015	2016-2008
Tempo determinato					
Maschi	106	5	6	4,5	6,5
Femmine	77	9	1	13,8	1,8
Totale	183	14	8	8,2	4,5
Tempo indeterminato					
Maschi	455	15	-63	3,4	-12,1
Femmine	265	7	9	2,5	3,3
Totale	721	21	-54	3,1	-7,0

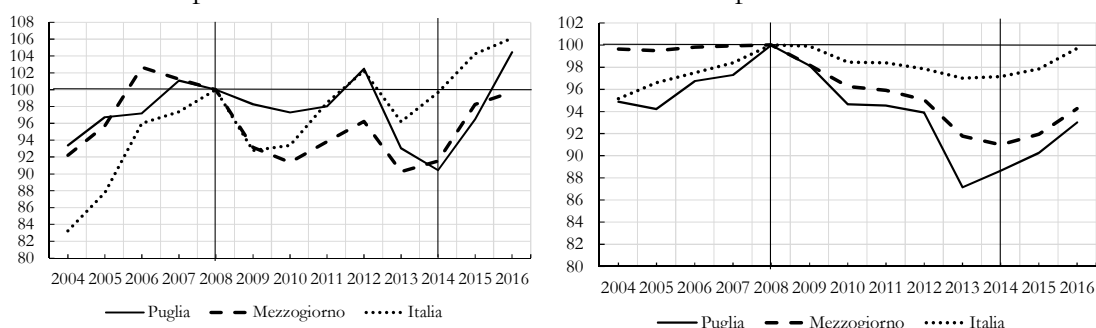
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Rispetto all'ultimo anno aumentano ambedue le componenti dell'occupazione dipendente, ma con una maggiore intensità per quella a tempo determinato (+8,2 contro il 3,1%).

Rispetto al 2008 aumenta l'occupazione a tempo determinato (+4,5%), mentre diminuisce quella a tempo indeterminato (-7%). Pertanto, la quota dell'occupazione a tempo determinato sul totale dell'occupazione dipendente passa dal 18,4% del 2008 al 20,2% del 2016.

L'occupazione a tempo determinato aumenta in Puglia, Mezzogiorno e a livello nazionale soprattutto a partire dalla seconda metà del 2014 (in questo anno interviene una modifica normativa del contratto a tempo determinato che elimina alcuni vincoli introdotti con la precedente riforma del mercato del lavoro della Ministra Fornero).

Figura 14 – Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato - 2004-2016. N.I 2008=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

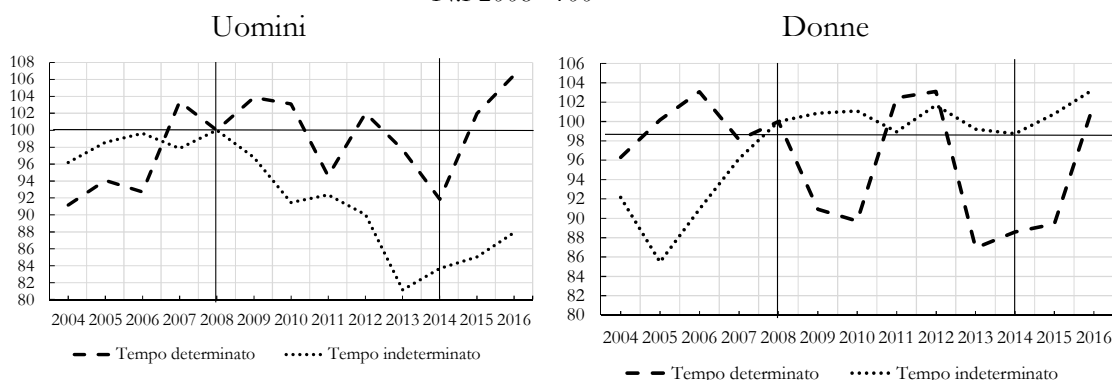


L'occupazione a tempo indeterminato è diminuita nelle tre aree di comparazione dal 2008. Tuttavia, mentre a livello nazionale si è raggiunto già nel 2016 il livello del 2008, per il Mezzogiorno e la Puglia si osserva ancora un deficit di circa 5-6 punti percentuali.

Pertanto, l'occupazione a tempo determinato aumenta assieme a quella a tempo indeterminato, pur in presenza di una riforma del mercato del lavoro (*jobs act*) e di due leggi di stabilità (205 e 2016) che hanno dato un importante sostegno all'occupazione a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda la Puglia, si osservano dinamiche differenti tra maschi e femmine in relazione alle due tipologie contrattuali considerate.

Figura 15 – Puglia: occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato per sesso - 2004-2016.
N.I 2008=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Per i *maschi* si rileva una forte contrazione dell'occupazione a tempo indeterminato dopo il 2008, con una leggera ripresa a partire dal 2015, ma il valore assunto nel 2016 è ancora inferiore di circa 12 punti percentuali. L'occupazione a tempo determinato cresce a partire soprattutto dal 2015 e supera i valori del 2008 nell'ultimo anno.

Per le *donne* si rileva un andamento leggermente superiore ai valori del 2008 per l'occupazione a tempo indeterminato, con un significativo aumento a partire dal 2015 (+4,6%). Ampie oscillazioni attorno al valore medio del 2008 si evidenziano per l'occupazione a tempo determinato con un aumento più deciso a partire dal 2015 (+15,5% nell'ultimo biennio, per la maggior parte realizzato nel 2016).

6. Qualche conclusione

Il mercato del lavoro regionale è in fase di crescita ormai da due anni con 51.000 occupati in più nel 2016 rispetto al 2014. Mancano ancora 84.000 occupati per recuperare i valori del 2008. Per raggiungere questo obiettivo è necessario mantenere il ritmo di crescita medio annuo degli ultimi due anni, per almeno quattro anni. Naturalmente, un ritmo di crescita superiore potrà ridurre il numero di anni stimati, ma le condizioni nazionali e internazionali pur favorevoli, sono ancora fragili.



Il tasso di occupazione 15-64 anni è ancora pari al 44,3% nel 2016, circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2008, ma ben lontano sia dal target di Europa 2020, sia dal valore medio nazionale del 2016 (circa 13 punti percentuali in meno).

Il tasso di occupazione femminile è pari al 31,4%, un valore mai raggiunto negli ultimi tredici anni considerati.

Negli ultimi due anni, cresce l'occupazione sia per la classe di età più anziana (55-64 anni), sia per quella più giovane (15-24 anni): quest'ultima ad un tasso più modesto. Rispetto al 2008, il tasso di occupazione dei più giovani è ancora inferiore di circa sei punti percentuali, mentre quello dei più anziani è superiore di circa 11 punti percentuali. Pertanto, l'effetto di "ostruzione" dei più anziani rispetto ai più giovani si rileva nelle fase di contrazione significativa dell'occupazione complessiva, mentre nella fase di ripresa se ne giovano ambedue, anche se con intensità diversa.

Il tasso di disoccupazione è pari al 19,6% nel 2016 in leggera riduzione rispetto al 2015, ma ancora circa 8 punti percentuali in più rispetto al 2008. Quello femminile è pari al 22,8%, mentre quello dei giovani in età 15-24 anni è pari 49,6% (circa 59.000 forze di lavoro giovani).

Cresce l'occupazione dipendente, mentre diminuisce l'occupazione indipendente. In parte questo fenomeno è dovuto alla riduzione di alcune tipologie contrattuali (Co.co.co., Co.co.pro e alcuni lavoratori con partita IVA) trasformati in contratto di lavoro dipendente.

Negli ultimi due anni, nell'ambito dell'occupazione dipendente cresce sia il lavoro a tempo indeterminato (+ 34.000 unità, + 4,9%) che quello a tempo determinato (+ 25.000 unità, +15,5%). Il lavoro a tempo determinato rappresenta circa un quinto del lavoro dipendente ed è aumentato in modo significativo anche in presenza di politiche e normative orientate a sostenere l'occupazione standard (tempo indeterminato).

Fonti e Riferimenti bibliografici

ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro – dati familiari: media 2016

ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro, rilevazioni trimestrali. Vari anni

A cura di

Rocco Vincenzo SANTANDREA (vincenzo.santandrea@ipres.it)

Maggio 2017

IPRES Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

70122 Bari Piazza Garibaldi, 13

T +39 080 5228411 F +39 080 5228432 ipres@ipres.it – ipres_certificata@pec.it – www.ipres.it